

Luca Serianni, *L'ora di Italiano. Scuola e materie umanistiche*, Laterza, 2010.

Quasi un libro di ricette (quelle culinarie) più che una trattazione organica. Una serie di spunti e di consigli, alcuni dei quali o forse quasi tutti sottoscrivibili anche da parte di chi l'Italiano lo ha insegnato. Certo un collage di affermazioni che ai primi anni ottanta, quando la parola d'ordine era educazione linguistica, erano state le pallottole non spuntate di noi allora giovani docenti. Sentirle raffazzonare ora come buoni consigli rivolti probabilmente ai giovani insegnanti di oggi, quelli che rimarranno giovani professionalmente perchè sempre incatenati a quella condizione che per noi era segno di giovinezza (naturalmente parliamo del precariato), crea qualche disagio. Specialmente se tale impostazione si intreccia e fa lega col disfattismo pedagogico datato ai tempi dell'iosperiamochemelacavo, consistente, lo sapete, nel divertirsi ad enumerare strafalcioni ortografici o sintattici (rigidamente anonimi) e questa volta contrapposti alla prosa aurea degli editorialisti e degli opinionisti (quella vasta gamma di personaggi non anonimi che anzichè argomentare preferisce propinarci in prosa manzoniana e non aliena da arcaismi il frutto del proprio pensiero già bello e inattaccabilmente confezionato).

Non crediate che non ci siano dei bei concetti.

Tra i sostenitori della riformetta, non sono molti a veder chiara una circostanza chiarissima come questa:

*la scuola deve svolgere la funzione, tra l'altro, di mantenere la memoria storica di una comunità; un ufficio, questo, tanto più forte in Italia, data la ben nota labilità della coesione nazionale e la preoccupante marginalità culturale dei valori non linguistici effettivamente condivisi (gastronomia e sport: che altro?). La letteratura, a cui si deve la percezione di una continuità attraverso la frammentazione geopolitica così caratteristica della storia italiana, dà senso per l'appunto al nostro stare insieme, nonostante tutto.*

Il problema è il tono rassegnato che pervade il breve saggio. Ci si accontenta di constatare l'esistente, la deriva verso la tecnologia, la diminuzione colossale delle lezioni di italianistica, di linguistica e di ogni altra disciplina o sottodisciplina linguistico-letteraria (il problema non è se e quanto latino si debba fare, ma la diminuzione, con le ore di latino delle lezioni dedicate alla linguistica e alla letteratura), fornendo il pannicello caldo dell'analfabetismo di qualche allievo. Ma dove li trovano questi allievi ignoranti o addirittura poco evoluti? Nei licei abbiamo giovani che hanno letto, che hanno girato il mondo, che hanno coraggio intellettuale e spirito critico. Nell'istruzione tecnica e professionale il livello teorico e linguistico stava crescendo esponenzialmente, finchè la riformetta non ha ricordato agli italiani che quelle sono scuole dove non si deve far troppo italiano. Anche in alcuni dei nuovi licei si è pensato di dare un bel taglio alla letteratura nativa (guardate il linguistico), naturalmente preservando queste aree nel liceo classico, dove vanno i figli degli autori della riformetta: tanto perchè si capisse bene questo concetto, neppure si è tolta il buffo quanto straniante conteggio degli anni. Ma per Serianni questa circostanza non è che un ossequio alla tradizione in una scuola dove quel che lo preoccupa è la mulierizzazione o comunque il rischio che serva solo agli insegnanti (o meglio alle insegnanti) di materie umanistiche per riprodursi. Che occasione perduta per il nostro autore! Avrebbe potuto continuare a preoccuparsi per il tentativo di confinamento operato dalla riformetta ai danni della cultura classica, ora relegata (scegliete pure sulla base delle vostre convinzioni) a materia tecnica in un indirizzo ovvero sottolineata nella sua funzione di distinzione sociale in quell'indirizzo. Ogni problema è invece risolvibile con qualche buona idea, qualche buon suggerimento da dare magari ai giovani docenti di lettere che un anno qua e un anno là e l'anno dopo a casa faranno certo tesoro di tali pillole di saggezza fornite da chi è addirittura stato consulente del Ministro della Riformetta.

Povera Italetta!

